

La strategia dei piccoli passi di Gentiloni: “Soddisfatti, ma ora serve una svolta”

Per la prima volta la Libia citata come Paese chiave nella lotta all'immigrazione
 Il premier: la Commissione e i Paesi membri devono investire in cooperazione



8600

salvataggi
 Le persone salvate negli ultimi due mesi dalla Guardia costiera libica

6000

rimpatri
 Effettuati dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni verso Paesi africani

In pochi mesi molto è cambiato nel rapporto tra Roma e Bruxelles. Due «istantanee» restituiscono la novità: alle 9 del mattino il presidente del Consiglio incontra le centinaia di funzionari, dirigenti e diplomatici italiani che lavorano a Bruxelles, consuetudine per molti capi di governo europei ma non per gli italiani. Sei ore più tardi la cancelliera Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, nella loro conferenza stampa congiunta, riconoscono che male ha fatto l'Europa a non ascoltare il grido di dolore italiano sulla questione migrante e che ora si dovrà fare il possibile per fronteggiare un fenomeno che non rappresenta più una semplice emergenza.

Svolta sui migranti
 Una postura diversa dal passato da parte di Germania e Francia, ma non ancora un cambio di atteggiamento, che si è riflessa nel documento conclusivo del Consiglio Europeo: i flussi migratori nel Mediterraneo Centrale, e in particolare dalla Libia, sono una «sfida permanente» e quindi non è più un'emergenza, ma un grave problema cronico per il continente, che investe tutti, e quindi non solo i paesi in prima fila, Italia su tutti.

Progressi in gran parte semantici, Paolo Gentiloni lo sa bene, ed infatti è attento a non enfatizzare, a misurare pragmaticamente i risultati contenuti nelle Conclusioni del Consiglio. Col consueto understatement dice: «L'Italia può ritenersi soddisfatta». E rientrando a Roma spiega ai suoi: «Per noi è stato essenziale mantenere gli impegni anche sulla vicenda immigrazione. La Commissione ha apprezzato e ora anche se dobbiamo accontentarci delle partite che si svolgono giorno per giorno e in questi due giorni non si doveva risolvere il problema dei flussi ma affermare una serie di concetti, il lavoro da fare è ancora molto».

Il nodo Libia
 In particolare, nelle Conclusioni. La Libia viene citata come il Paese-chiave, e infatti l'impegno della Ue è cresciuto molto, dall'operazione Sophia all'assistenza alla Guardia Costiera libica, che negli ultimi due mesi - come ricorda Gentiloni - ha effettuato 8600 salvataggi, ai quali si sommano i 6 mila rimpatri verso altri Paesi africani effettuati dallo Iom.



L'incontro
 Prima del Consiglio europeo il premier Paolo Gentiloni ha voluto salutare dirigenti e diplomatici italiani che lavorano a Bruxelles

Campi profughi Unhcr sul territorio Roma chiede più presenza dell'Onu

Il governo auspica un ruolo maggiore delle Nazioni Unite per la stabilizzazione

PAOLO MASTROLILLI
 INVIATO A NEW YORK

L'Italia è soddisfatta per la nomina del libanese Ghassan Salamé come nuovo inviato dell'Onu per la Libia, e spera che la collaborazione e la presenza del Palazzo di Vetro nel Paese possano aumentare.

Salamé, professore all'Università parigina Sciences-Po, è stato scelto per succedere al tedesco Kobler, dopo che gli Usa avevano bocciato l'ex premier palestinese Fayyad. La selezione ha riguardato circa trenta candidati, incluso l'ex responsabile della politica estera della Ue Solana, e si era indirizzata verso il rappresentante della Mauritania Ismail Ould. La sua figura però non ha convinto tut-



Professore
 Ghassan Salamé è docente all'Università parigina di Sciences-Po

ti, e Salamé ha prevalso. L'Italia conosce bene il nuovo inviato, lo ha sostenuto e si augura che possa favorire il processo politico di stabilizzazione.

Il leader del governo di accordo nazionale Sarraj ha espresso la speranza che eviti gli errori commessi in passato, riferendosi forse a iniziative che hanno indebolito il suo esecutivo. Kobler ad esempio aveva dato grande priorità ai rapporti con il generale Haftar, cercando anche di organizzare un suo incontro con la componente di Misurata, senza coinvolgere Sarraj. Queste operazioni compromettevano la credibilità dell'esecutivo, che per quanto fragile resta il punto di riferimento riconosciuto dalla comunità internazionale, intorno a cui aggregare le varie fazioni del paese. Dare importanza esclusiva a soggetti come Haftar significa invece autorizzarli a considerarsi i governanti di fatto.

Un altro aspetto da potenziare è quello della collaborazione sul terreno con l'Onu, non solo

Certo, assistere il governo di Tripoli è essenziale, anche se - riconosce il presidente del Consiglio - la sua affidabilità non è la stessa che garantisce il governo turco, che poco più di un anno fa con il maxi intervento di 3 miliardi ha bloccato i flussi da est. E infatti Gentiloni usa parole misurate: «Se qualcuno pensa che le autorità libiche e quelle turche siano paragonabili fa una piccola forzatura: è evidente che oggi stiamo aprendo una strada e cercando di ottenere il massimo, inducendo la Commissione europea e Paesi membri a fare un investimento in cooperazione. Dobbiamo fare due mestieri: lavorare per sostenerlo e lavorarci per affrontare la questione migratoria». E poi con humour: «Se oggi qualcuno dicesse "Diamo 3 miliardi di euro alla Libia" bisognerebbe chiamare qualcuno da fuori e dirgli: "Prendetelo"».

Le sfide future

La novità che promette sviluppi futuri è il concetto di rafforzamento di cooperazione regionale nelle operazioni di «Search and Rescue», che potrebbe prevedere in prospettiva il principio di ampliamento degli approdi, «anche se sappiamo bene che i problemi con cui ci dobbiamo confrontare non si risolvono con le conclusioni di un documento del Consiglio europeo». Le partite europee sono fatte di piccoli passi, a volte impercettibili, ma nella filosofia «gentiloniana», l'importante è imboccare una direzione.

Commercio, il primo flop di Emmanuel

Macron ci puntava molto, ma alla fine ha dovuto fare un passo indietro e rinunciare al suo progetto di uno «scudo europeo» per proteggere le imprese Ue dagli investimenti stranieri, in particolare quelli cinesi. I tempi non sono ancora maturi in Europa per un intervento di questo tipo: il rischio di passare per protezionisti, che poi è uno dei motivi per cui da questa parte dell'Atlantico si critica Trump, è troppo alto. E nell'Ue ci sono troppi Paesi dall'anima liberale, con una spiccata vocazione commerciale, che non possono accettare una chiusura.

Anche Angela Merkel, alla fine, ha un po' scaricato quello che oggi è il suo partner preferito. In un primo momento la Germania sembrava al fianco della Francia in questa partita (così come l'Italia), ma quando al tavolo del Consiglio si è capito che le resistenze erano troppo forti, ha preferito non calcare la mano. E così ha frase inserita nella bozza di conclusioni (già mitigata rispetto alla proposta iniziale) è stata depennata. «Il Consiglio invita la Commissione a esaminare la necessità e i modi per controllare gli investimenti da Paesi terzi in settori strategici: un tratto di penna l'ha cancellata per lasciare spazio a una formulazione più generica in cui c'è scritto che il Consiglio «si compiace dell'iniziativa della Commissione di gestire la globalizzazione e, tra le altre cose, di analizzare gli investimenti dei Paesi terzi in settori strategici. Tutt'altra cosa».

Ancor più difficile far passare il concetto di un Buy European Act, su cui Macron però aveva già abbandonato ogni speranza. A inizio maggio il presidente francese aveva spiegato così la sua proposta: riservare l'accesso agli appalti pubblici alle aziende che hanno almeno il 50% della loro attività in Europa. Proposta che ha trovato da subito una forte opposizione. Per gli appalti è riuscito a far mettere nero su bianco il concetto di «reciprocità». «Se noi non abbiamo pieno accesso agli appalti di un Paese - ha spiegato Angela Merkel - allora non lo concederemo alle aziende di quel Paese».

Via libera invece al rafforzamento delle misure anti-dumping per ridurre la concorrenza sleale, in particolare nel campo dell'acciaio proveniente dalla Cina. I leader hanno concordato la necessità di introdurre rapidamente strumenti di difesa commerciale moderni e compatibili con la Wto per combattere le pratiche commerciali sleali.

© F. M. / G. M. / G. M. / G. M.

© F. M. / G. M. / G. M. / G. M.

DAI, BNL